

## Antefatto

Non mi arrendevo. Quando saltava fuori la questione mi innervosivo anche un po'. Ma che domanda era? Per quale ragione al mondo io, ragazzo baciato dalla fortuna di crescere insieme ai Beatles e ai Rolling Stones, in tempo reale, in perfetta sincronia generazionale, avrei dovuto scegliere per forza l'uno o l'altro? Perché mi si chiedeva di rinunciare a una parte di quell'Eldorado, di limitare quell'offerta così generosa e irripetibile che i tempi mi concedevano? Detto altrimenti: perché schierarsi? Insensata, illogica, eppure quella sciocca domandina non c'era verso di abatterla, rispuntava fuori, fastidiosa almeno quanto quella della zia che ti chiedeva inesorabile se volevi più bene a mamma o a papà. A tutti e due nello stesso identico modo, ti toccava rispondere. Appunto. La zia si accontentava, in fondo era la risposta che voleva sentire, gli appassionati di musica no. Loro pretendevano una scelta. Fastidio, noia, disturbo. Mi si chiedeva di rinunciare a una metà del cielo rock, di pronunciarmi, di dire necessariamente a quale delle due mi sentivo di appartenere con più passione e convinzione, come se fossero due squadre di calcio che chiedevano tifo esclusivo e non condivisibile.

Dunque: preferisci i Beatles o i Rolling Stones?  
Da che parte stai?

A volte le canzoni aiutano, anche e soprattutto quelle piú candide. Franco Migliacci e Mauro Lusini l'annosa questione non l'avevano neanche presa in considerazione. No, loro no, per loro i due gruppi erano il simbolo di un'epoca, erano i paletti dentro i quali sistemare un'intera generazione, li mettevano insieme, per loro *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*, non i Beatles o i Rolling Stones. Gianni Morandi la cantava senza esitazioni, dritto, sicuro. Quel ragazzo era stato preso dalla sua tranquilla e speranzosa vita nel pieno della rivoluzione giovanile in America ed era stato spedito in Vietnam a combattere i viet-cong. Figuriamoci che gliene fregava di dover scegliere tra i due gruppi, se li teneva ben stretti, voglio vedere se qualcuno aveva il coraggio di andare da lui tra una missione e l'altra e dirgli: «Scusa, Jim, una domanda veloce, ma tu preferisci i Beatles o gli Stones?»

Un certo senso di rivalità c'era, è ovvio, soprattutto all'inizio in Inghilterra fu una spaccatura piú sentita, come tra due tifoserie agguerrite e in parte avverse, se non altro perché a una prima evidenza i Beatles apparivano morbidi ed educati, mentre gli Stones erano sgualciti, disordinati e apertamente ribelli; la sovversione dei Beatles era piú sottile, quella degli Stones sfacciata e violenta.

Dunque diversi sono diversi, su questo c'è poco da dire. Eppure, per quanto mi riguardava, io mi sentivo di essere parte di un esercito angelico e benedetto da Dio che voleva allo stesso tempo sognare con i Beatles e fare casino in strada coi Rolling Stones, godere di magnifiche avventure della mente con i Beatles e fare sesso coi Rolling Stones. Magari nella stessa giornata, magari contemporaneamente. Perché no?

Perché, col tempo, il subdolo verme del dubbio ha fatto breccia, si è insinuato, perché ho realizzato che, decenni dopo, la domanda continua a girare indisturbata, maledetta e fastidiosa proprio come un tempo: ma tu preferisci i Beatles o i Rolling Stones? Come se all'obbligo della scelta, alla lunga, non si potesse sfuggire. Insomma la domanda non si lascia eludere, e alla fine ho capito che dovevo arrendermi almeno a una evidenza: i due gruppi incarnano effettivamente una dualità sostanziale, sono di fatto i campioni di due visioni del mondo diverse, opposte, in certi casi lontanissime, il segno piú e il segno meno di una polarità in cui i due opposti si attraggono e si respingono a seconda delle situazioni. Evocano di fatto celebri e insopprimibili antinomie classiche, sono Apollo e Dioniso, ordine e caos, controllo e sregolatezza, genio e perversione. E in ogni caso, qualsiasi cosa pensiamo sull'argomento, dobbiamo rilevare che l'opposizione è persistente, in assoluto una delle piú durevoli di tutto il panorama estetico artistico, quasi per antonomasia, una locuzione a sé, un modo di dire, e che forse in questa tenace persi-

stenza c'è qualcos'altro, si intravede sullo sfondo una posta piú alta, una legge dell'universo, magari un segreto risolto delle leggi della termodinamica. Ma allora, se è cosí, non rimane che arrendersi, possiamo solo cercare di capire, approfondire, scavare, trovare il bandolo di questa matassa cosí ingarbugliata e indistruttibile.

Se sfida dev'essere, che la sfida abbia inizio...